APPARTENERE, RESTANDO SE STESSI

Mi riconosco in molte comunità. Alcune le ho incontrate lungo il cammino, altre le ho cercate e scelte, altre ancora sono nate dalle relazioni, dalle esperienze e dalle nuove strade che continuo a esplorare.

Sono una professionista che ha attraversato mondi diversi, oggi una coach, un'educatrice, una persona creativa che continua ad apprendere, sperimentare e innovare. Sono una donna, una moglie, una madre.

Nella coppia riconosco il nucleo di un amore che sostiene, genera e mette in movimento. Un legame che continua a costruirsi attraverso le scelte quotidiane, di cui sono profondamente grata.

Sono anche una studentessa di un master universitario, dopo gli "anta". E ogni giorno, contemporaneamente, dall'altra parte della comunità scolastica, incontro e affianco una generazione di adolescenti che continua a ispirarmi per la sua forza, la sua passione, la sua fame di futuro. Ragazzi che mi riportano agli anni in cui ogni sogno sembra una possibilità reale.

E poi ci sono le mie figlie, piccole donne che crescono, esplorano, immaginano. Nei loro occhi ritrovo quella meraviglia di fronte a un mondo ancora tutto da scoprire, il fiorire di possibilità, di strade che attendono di essere percorse. E sento quanto sia grande la responsabilità che abbiamo, come madri e padri, adulti, cittadini, esseri umani, di mantenere quelle strade aperte, sicure, percorribili. E di contribuire ad ampliarle, perché possano scegliere liberamente chi diventare.

È una responsabilità che ritrovo, in forme diverse, in tutte le comunità che attraverso. Perché ciascuna mi offre qualcosa e, al tempo stesso, mi chiede di scegliere che cosa portare di me, quale spazio occupare, quale contributo lasciare.

Ogni appartenenza racconta qualcosa di me, ma nessuna, da sola, riesce a definirmi. Forse è proprio nell'incontro tra queste esperienze, nelle contaminazioni e nelle possibilità che generano, che riconosco la mia identità. Un'identità che evolve attraverso le comunità che abito e che, a sua volta, può contribuire ad arricchirle.

Ogni comunità ha un linguaggio, delle regole, delle aspettative. Offre riconoscimento, relazioni, opportunità. A volte traccia confini rigidi, stabilisce chi appartiene e chi resta ai margini. E può accadere che le diverse appartenenze chiedano alla stessa persona comportamenti, lealtà e posizionamenti difficili da conciliare.

Lo sperimento anche nel mio lavoro educativo, dove convivo con appartenenze professionali diverse, ruoli complementari e confini che talvolta sembrano prevalere sulle responsabilità condivise. È proprio in questi spazi che mi interrogo sul significato dell'essere parte di una comunità e sul contributo che ciascuno può offrire alla sua evoluzione.

Quanto della nostra identità affidiamo alle comunità di cui facciamo parte? E quanta responsabilità abbiamo nel contribuire a definirle?

Credo che appartenere richieda un esercizio continuo di consapevolezza. Riconoscere ciò che ci accomuna agli altri, dare valore alle differenze, scegliere come partecipare. Significa anche poter mettere in discussione confini e consuetudini, portando nelle comunità qualcosa della propria unicità.

Nel mio percorso incontro spesso il tema della crescita e del cambiamento. Accompagnare altre persone a esplorare possibilità, riconoscere risorse e sviluppare consapevolezza mi richiama continuamente alla responsabilità di fare altrettanto con me stessa. Di interrogare le mie convinzioni, osservare i miei automatismi, accogliere ciò che ancora devo imparare.

Lo sperimento anche ogni volta che entro in un gruppo e mi metto in relazione con gli altri. Ciascuno porta la propria storia, il proprio modo di sentire, di esprimersi e di stare nello spazio condiviso. Nell'incontro emergono prospettive inattese, si ridefiniscono equilibri, si scoprono possibilità che da soli sarebbe difficile immaginare. Il gruppo prende forma attraverso il contributo di ciascuno e, contemporaneamente, ciascuno evolve nella relazione con il gruppo.

Forse è qui che riconosco il senso più profondo della comunità: uno spazio in cui appartenenza e individualità si alimentano reciprocamente.

Posso abitare molte comunità, attraversarne i confini, riconoscermi in alcune loro istanze e interrogarmi su altre. Porto in ciascuna la mia storia, le mie competenze, le mie domande e la responsabilità di scegliere quale contributo offrire.

La mia identità prende forma anche attraverso le comunità a cui appartengo. E ogni comunità può evolvere grazie all'unicità delle persone che la abitano.

Emilia A.C. Iuliano

Grazie mille per questa bellissima lettura, sono riflessioni preziose che spero trovino ascolto da parte di più persone possibili.

Mi ha fatto molto piacere vedere affiancati i concetti di democrazia e comunità, credo che vederle come forze che necessitano l'una dell'altra sia uno spunto di riflessione molto importante in un periodo come quello attuale di grande polarizzazione e scontro.

Altrettanto importante per il bene di tutti noi è valorizzare la cultura, specie se intesa come la bellissima definizione di Gramsci. Una definizione che oltrepassa la mera memorizzazione di informazioni, di per sé non sufficiente e in certi casi persino dannosa se usata in modi sbagliati come la manipolazione, valorizzando la capacità di saperle elaborare e facendo anche un passo oltre: il saperle applicare in una maniera che definirei la più umana possibile.

Nonostante la nota antidemocrazia di Platone, posso dire che desta un certo fascino in me l'idea di governatori che uniscono le proprie menti per raggiungere l'unico obiettivo comune di avvicinarsi il più possibile al "Bene" per il proprio Stato. Sarebbe bello vedere più collaborazione e senso di comunità in politica al giorno d'oggi, poiché mi sembra che, in questo periodo, si stiano costruendo tanti muri e fortezze sempre più impenetrabili.

Buona serata e auguri sinceri per il lavoro che state svolgendo.

Eleonora Oldrini

Buongiorno, sono una docente di scuola primaria, docente di laboratorio Drammaturgia didattica all'università Cattolica di Brescia e per AEFT Accademia di Roma. Una delle mie lezioni quando tratto l'argomento educazione teatrale a scuola è proprio io+io+io=noi.

Viviamo in una società in cui l'"io" sembra occupare ogni spazio. L'affermazione personale, la visibilità, il bisogno di essere riconosciuti rischiano talvolta di prevalere sul valore dell'incontro.

Ma una comunità non nasce dalla semplice somma di individui. Io + io + io non diventa automaticamente noi. Perché questo accada occorre qualcosa di più: ascolto, fiducia, responsabilità reciproca e capacità di condividere un'esperienza.

Il teatro, nella scuola contemporanea, ci insegna proprio questo. Nessuno costruisce una scena da solo. Ogni gesto acquista significato attraverso quello degli altri, ogni parola ha bisogno di qualcuno che la ascolti, ogni presenza contribuisce a dare forma a una storia comune. Nel laboratorio teatrale l'io non scompare, non rinuncia alla propria identità, ma impara a riconoscersi nella relazione. La diversità non è un ostacolo da superare, bensì una ricchezza da accogliere.

Chi è più fragile può trovare una voce, chi tende a prevalere impara a fare spazio, chi si sente invisibile scopre il valore della propria presenza. È questa, forse, una delle sfide più importanti dell'educazione: trasformare la vicinanza in relazione, il gruppo in comunità, la partecipazione in appartenenza.

La scuola non dovrebbe limitarsi a formare individui competenti, ma contribuire a far crescere persone capaci di costruire insieme. Il teatro diventa allora una palestra di umanità, un luogo in cui sperimentare concretamente che il successo di uno non deve significare l'esclusione dell'altro. Perché il vero risultato educativo non è avere tanti "io" che cercano di emergere, ma costruire un "noi" nel quale ciascuno possa essere pienamente sé stesso. E forse la più bella lezione del teatro è proprio questa: l'io trova la sua voce, ma è nel noi che quella voce diventa parte di una storia.

Rimando non firmato